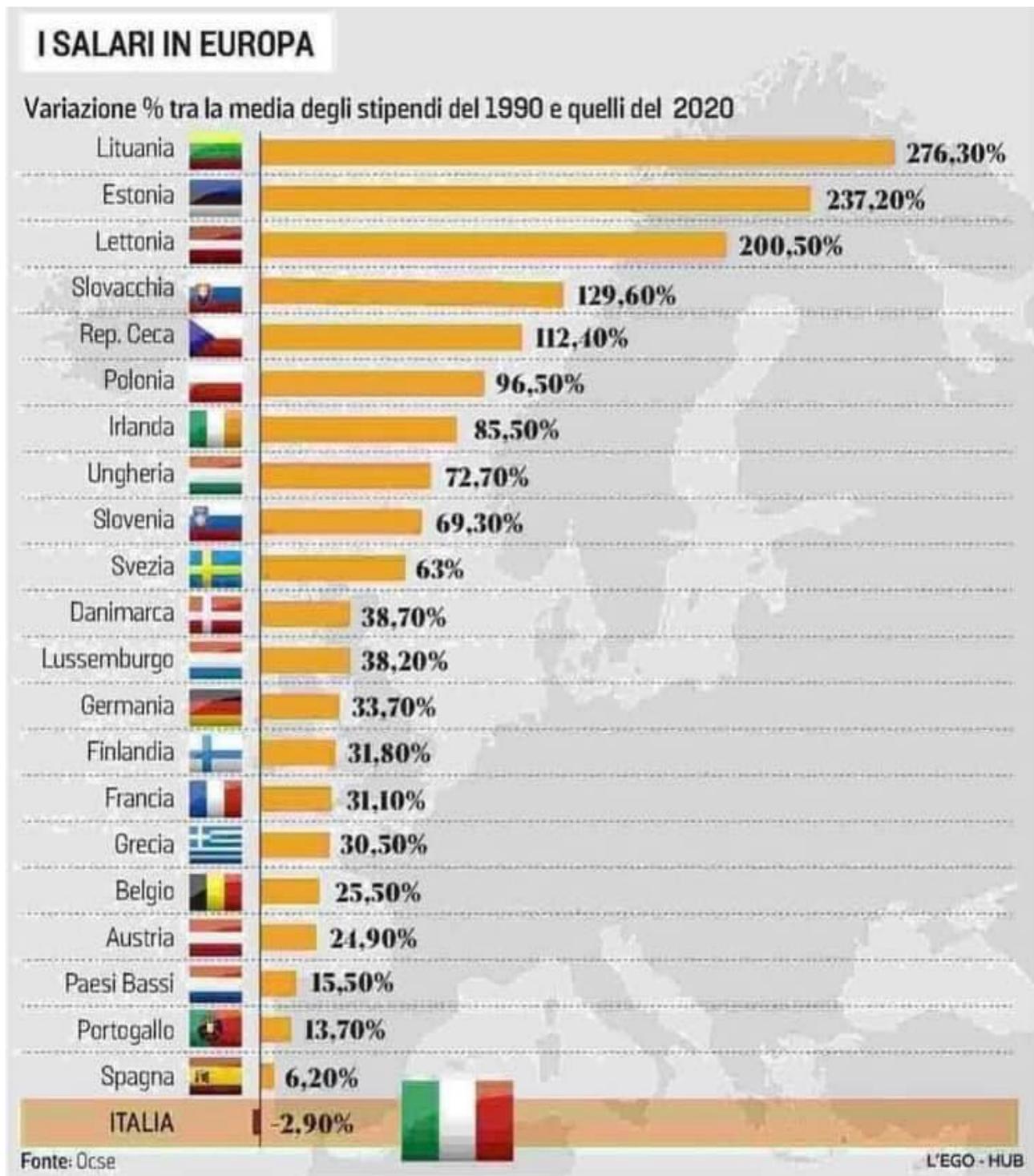


Un punto di vista riformista .

La Tabella in copertina è di Fonte OCSE, ha destato grande sorpresa.  
 Una cosa nota come la perdita di valore delle retribuzioni italiane, diviene la “notiziona”, che sorprende anche il centro sinistra, quando è al governo, ha sempre altri impegni e, quindi fa altro.



**Molti non riescono a restare sconvolti dalla “notizia bomba”.** Sottoposti come siamo ad una girandola di pubblicazioni ed informazioni, su media, Blog e Social, e, per buona misura, aggiungiamoci innumerevoli Talkie Show, che si sono occupate delle elaborazioni OCSE sui salari, ovviamente era impossibile sfuggire. Per la verità, non capisco dove sta la novità, visto che sono anni che salari, stipendi e pensioni perdono costantemente il loro valore reale. Se la Tabella propagandata che porta il titolo **I Salari in Europa** ed indica che ci è stata una **Variazione % tra la medi degli stipendi del 1990 e quelli del 2020** vuole dire che i soggetti interessati da oltre 30 anni ne pagano le conseguenze. Chi lavora quanto traduce la sua busta paga in spesa alimentare, pagamento bollette e spesa per i servizi socio sanitari, ormai negati, verifica che il suo valore in capacità di acquisto scende quotidianamente. Però ammetto di essere rimasto colpito dall’esplosione di dichiarazioni e di prese di posizioni, comprese quelle fatte da dirigenti politici, i quali pur partecipando, a fasi alterne, nelle “cabine di comando” dei governi nazionali e regionali, sottolineano la loro sorpresa. Una reazione che non trova la mia comprensione perché, a partire da Il Faro, la questi one salario insieme all’esistenza nella nostra regione di un lavoro precario insieme a quello nero, cioè da definire con un europeismo lavoro “straccione”, è da sempre denunciato e messo in luce. Solo una sinistra appisolata dal dondolio della deriva liberista poteva restarne sorpresa. Una sorpresa che riporta diverse cose alla memoria, alcune vicende, vere ed autentiche perle appartenente al dibattito di qualche anno fa, un po’ più lontane nel tempo. È bene parlarne per una “collettiva” rinfrescata della memoria partendo da una opportuna documentazione sulle esperienze consolidate negli ultimi venti anni, nella mia antica veste di Segretario Generale della Cgil Abruzzo, accompagnata da analisi attente sulle opinioni, sugli obiettivi e sulla concreta operatività di chi si è alternato o permane al governo di questo paese. Grazie al LINK che vi propongo è possibile tornare ad un periodo che ha interessato anche la nostra regione, utilizzando un documento dal titolo : **Le ragioni della Cgil**. Era questo era il titolo scelto dal messaggero per pubblicare una riflessione, proposta come Segretario Generale della Cgil Abruzzo, nel Giugno 2001 sulla pagina regionale. L’occasione era data dalla discussione, sul Tavolo della Concertazione Regionale, sul Documento della Giunta Regionale, denominata proposta di DPEFR, Finanziaria regionale abruzzese anno 2001, ma anche di una nota pubblicata, sempre sullo stesso giornale, redatta dall’economista Prof. Pino Mauro che segnalava, *il legame stretto esistente tra “l’economia abruzzese e i processi di svalutazione, prima della lira, oggi dell’Euro”*. Non sfuggì alla Cgil regionale che la riflessione dell’economista riguardava una lettura analitica sull’apertura dell’anno 2000, quindi da proiettare nel nuovo secolo, di una emersione di una caratteristica dell’Abruzzo produttivo, cioè il suo tenace legame all’andamento nazionale ed internazionale e ad un export che la faceva da padrone. Per questi motivi, la Cgil, che condivideva questa analisi, agli inizi d’intesa con Uil e Cisl, chiese una conseguente e coerente strategia d’intervento alla Regione rispetto al mondo della impresa, produttiva, agricola e di servizio sui temi della innovazione tecnologica e la internalizzazione, in un quadro di previsione del massimo sforzo negli investimenti per rafforzare la “conoscenza” nel mondo del lavoro. Sin da allora era troppo chiaro che questa fase della economia abruzzese doveva essere accompagnata

dall'intelligente inserimento di strategie formative di breve e lunga durata. Ed è così che la discussione divenne dura sull'allora Tavolo di Concertazione, dove sistema politico ed associazioni imprenditoriali venivano chiamate a condividere scelte ed impegni, da recepire nella Finanziaria regionale. [Il Documento Concertazione su Piattaforma CGII CISL UIL Regionali](#) poneva una questione che non trovava "casa" su quel Tavolo, perché anche l'interesse, almeno quello mostrato, a discutere da parte della rappresentanza politica di Centro Destra, veniva considerata, da diversi attori della rappresentanza, un volere perdere tempo. La resistenza nasceva dal fatto che, la Cgil in particolare chiedeva un rinvio all'Esercizio provvisorio, per definire lo strumento di programmazione, come il DPEFR, renderlo efficace e coerente sulla situazione economica reale dell'Abruzzo evitando il ricorso ad elaborazioni affastellate a prescindere dalla novità "unica" in quel periodo riguardante l'Abruzzo. È facile ricordare che l'anno 1999 presentava dati "luccicanti" e degni di particolare attenzione, infatti mostravano una evidente ripresa economica dell'Abruzzo, nei settori industriali e dei servizi, a fianco di una recessione verticale nel settore agricolo e delle costruzioni. Temi che apparivano concreti in tutti i suoi aspetti per individuare le scelte coerenti, ed innovative, da predisporre all'interno della struttura della Finanziaria regionale 2001. Come era possibile non tenere conto del significato assunto dai dati ISTAT che ci confermavano due negatività (Agricoltura e Costruzioni) e due positività Servizi ed industria con tutto il valore, o peso, da dare al ruolo e *all'azione delle multinazionali, settore meccanico soprattutto, per farle coniugare alla crescita delle esportazioni. Quindi era evidente che la crescita in questi due settori richiedeva un innalzamento della qualità del Mercato del Lavoro abruzzese, per evitare che la mancanza di Istruzione e Formazione adeguata, potesse divenire la scusa per una forma di fuga, da parte dei "datori di Lavoro", per nulla vogliosi di mettere mano ad una politica di aumento dei salari e della occupazione. Eppure già allora era evidente, a partire dal 1999, che il salario, gli stipendi e le pensioni presentavano una "devalorizzazione" preoccupante. Quindi il ruolo politico, chiesto alla Regione fu quello di porre in atto un'azione in grado di consolidare una offerta pubblica culturale ed organizzativa attenta alle nuove necessità che andavano dall'Istruzione alla Formazione, passando per la Ricerca, Universitaria e privata, come chiesto appunto dalla Piattaforma unitaria di CGIL-CISL ed UIL. In fondo era urgente discutere con la grande Impresa collocata in Abruzzo, aprire una discussione sull'indotto, cioè sulle imprese di sub-fornitura, concordare con il sistema della PMI un percorso per il loro adeguamento tecnologico alle esigenze industriali e alla organizzazione qualitativa di mercato e di prodotto, per armonizzare anche l'intervento proposto sulle politiche attive del lavoro. Un mix di qualità pubblico- privato per elevare il sistema di organizzazione ma anche il suo livello intellettuale e formativo per il territorio, per i giovani e le donne e i lavoratori. Purtroppo, l'idea di discutere di salari, occupazione qualificata e formazione non fece proseliti in buona parte dell'associazionismo imprenditoriale abruzzese che non aderì a questa impostazione, pur mostrando un consenso di circostanza. Il punto era che l'idea di sostenere la ripresa economica abruzzese dotandola anche di una cultura europea, non si accompagnavano a due elementi, per loro, fondamentali. **La prima** era quella di non essere pronti alla affermazione di un indirizzo che chiedeva la devitalizzazione del sostegno economico*

diretto alle imprese, evitando l'uso dispersivo di risorse insufficienti e "grame", e quindi inutili, per lo sviluppo produttivo ed occupazionale. Erano infatti necessario fare sistema, attivare fornitura di servizi di alta qualità, dotazione di tecnologia avanzata ed il suo inserimento, in un ciclo economico virtuoso ed insieme alle Banche, chiamate a fare il loro dovere di soggetti economici con l'uso di politiche creditizie e finanziarie. **La seconda** dare vigore ad una crescita dei redditi dei lavoratori abruzzesi, per superare la tentazione di una politica perdente, portata avanti dagli imprenditori abruzzesi, tutta tesa verso l'idea che la concorrenza poteva essere superata solo attraverso i salari bassi. Già nel 1999 bisognava rispondere alla domanda sulla solidità dei dati economici, visto che questi dati luccicanti presentavano zone di pura ombra. Ad esempio in questo boom delle esportazioni, qual è stato il contributo del lavoro nero, in questa crescita di occupazione qual è stato il trend di crescita del lavoro flessibile, atipico o precarizzato? Ancora. In questo contesto che significato dare alla crescita di lavoro autonomo iscritto nei nuovi fondi del 10 e del 13 % dell'INPS, che hanno visto nell'ultimo anno una impennata, per decine di migliaia, di apertura di nuove posizioni contributive? Esprimono una tendenza, richiedono un'analisi, propongono decisioni di sostegno? Venne avanzata dalle organizzazioni sindacali la proposta per la realizzazione di un fondo per l'occupazione per cogliere questo fatto significativo per la nostra regione, divenuto teatro di un processo di trasformazione delle condizioni dei rapporti di lavoro.

All'interno di una occupazione cresciuta nella quale si esprimevano: una significativa flessione nei servizi che avrebbero dovuto al contrario trovare un incremento coerente con l'andamento generale; i risultati negativi dei controlli degli istituti addetti, sui rapporti di lavoro e sul rispetto delle regole contrattuali e contributive in Abruzzo, che avevano dimostrato l'abuso ed il ricorso a massicce forme di lavoro nero. Eppure le linee guida per l'occupazione dettate nel 2000, contenevano traguardi importanti: **nel 2001** il 20 % dei disoccupati doveva seguire un corso di formazione in tecnologia della informazione e della conoscenza; mentre tutte le scuole abruzzesi devono avere realizzato un accesso ad Internet, **nel 2002** gli insegnanti dovevano realizzare la didattica con l'ausilio delle nuove tecnologie. Per finire, in quella fase l'Unione ci chiedeva di ridurre drasticamente **il numero di giovani non impegnati in attività formative**. Durante la discussione del Bilancio Preventivo 2000 chiedemmo alla Giunta di fissare obiettivi e risorse per alimentare un rapporto, tutto da costruire, tra Istituzioni, lavoro, scuola ed Università per realizzare la coniugazione tra le opportunità della New economy e le profonde innovazioni in corso nel mondo della educazione, la risposta venne rinviata alla Finanziaria 2001 strumento, allora giudicato più agile e più rispondente alle nuove esigenze.

È amaro rammentare che, questa necessità non venne raccolta. Oggi in una situazione diversa, con una economia funestata dalla crisi sanitaria, che non trova tregua, perché ci troviamo dentro una crisi introdotta dalla invasione di Putin della Ucraina, e quindi con dati e previsioni che ci parlano di negatività economica, all'interno di una deflazione che ci fa prestare maggiore attenzione alla esplosione di salari e redditi bassi. Questo tema deve essere affrontato dentro un quadro economico che ha visto, nell'anno 2019, **un PIL abruzzese pari a circa 32,9 miliardi di euro** (valore a prezzi correnti), corrispondente **all'8,3% del totale del Mezzogiorno** d'Italia, in leggera ma

costante crescita rispetto alle tre annualità precedenti. Una situazione economica che si sviluppa dentro una progettualità economica europea di valore unico ed innovativo che si riflette in Italia, con le risorse con le quali da spendere per realizzare gli obiettivi contenuti nel PNRR. Ma non dovrà essere solo quella la materia che deve occupare gli abruzzesi a partire dalla sua giunta regionale fino alla rappresentanza politica ed istituzionale, comprese le Associazioni sindacali ed imprenditoriali ed il mondo della Istruzione e Formazione regionale. Con scadenza dicembre 2022, la Giunta Regionale dovrà adottare un Piano, dopo l'approvazione Ministero/ANPAL.

Il Piano dovrà garantire la continuità tra la normativa nazionale istitutiva del Programma GOL e l'attuazione a livello regionale.

Il punto fondamentale, se si vuole riaprire la scommessa occupazionale e salariale è che questa Regione Abruzzo nel definire il proprio *Piano Attuativo Regionale*, sia anche in grado di definire la destinazione territoriale di quanto è previsto nel Programma GOL. In concreto il terreno di intervento non può che essere quello definito con le Aree Urbane funzionali e con esse ridisegnare il sistema di governance delle politiche attive del lavoro e la rete dei soggetti attuatori dei servizi.



**Il Piano Attuativo Regionale** deve cogliere l'occasione offerta da GOL, collegato alle risorse previste dal PNRR, per realizzare un sistema che metta insieme lo sviluppo omogeneo dei servizi e delle politiche attive del lavoro su tutto il territorio regionale. Naturalmente i servizi devono dare le stesse possibilità in ogni territorio per contribuire all'avvio di un processo di superamento dei divari territoriali interni alla regione Abruzzo. Abbiamo già detto che negli anni legati alla crisi generata dal Covid-19 si sono determinate forti ripercussioni sul sistema economico regionale, per questi motivi le stime elaborate da Prometeia hanno fatto registrare una contrazione del **PIL dell'8,6 per cento nel 2020**.

Gli effetti restrittivi, derivanti dalla situazione pandemica, hanno colpito l'economia dei territori in maniera diversa a seconda delle differenti specializzazioni produttive. In Abruzzo il settore maggiormente colpito è stato quello dell'industria.

Nelle costruzioni, la contrazione è stata meno accentuata della media dei settori e dopo la caduta registrata nel primo semestre, a partire dall'estate l'attività produttiva è tornata a collocarsi su livelli prossimi a quelli dell'anno precedente, legata anche alla particolare situazione determinata dagli incentivi statali sulle ristrutturazioni e ricostruzione post-sisma.

Nell'ambito dei servizi, il turismo, il commercio e i trasporti, sono stati pesantemente colpiti dalla pandemia. Nel 2020 il temporaneo recupero estivo ha fatto seguito a una nuova contrazione dei livelli di attività in autunno, in coincidenza con l'acuirsi della Pandemia.

Il Piano Attuativo Regionale deve operare in una regione, l'Abruzzo, dove il mercato del lavoro è stato caratterizzato da un andamento altalenante

Nel 2020 l'ISTAT certifica che su 825.278 persone, tra i 15 ed i 64 anni, gli occupati ammontavano a 474.734, ovvero 9.600 circa in meno rispetto all'anno 2019, mentre il numero di persone in cerca di lavoro diminuiscono di circa 12.800 persone.

Sempre nel 2020 ai 9.600 occupati in meno, si aggiungevano una consistente crescita dell'area dell'inattività di circa 16 mila persone in più rispetto all'anno precedente.

Nello specifico la quota maggiore delle persone interessate da questo fenomeno è costituita da donne (194.119 nella fascia tra i 15 e i 24 anni).

L'Abruzzo, secondo i dati ISTAT è anche regione di disoccupati di lunga durata, e di una elevata presenza di inattivi nella popolazione in età da lavoro. Infatti è possibile osservare come la platea dei disoccupati di lunga durata abbia un'incidenza nel 2020 pari a quasi la metà delle persone in cerca di lavoro.

Dai dati ISTAT si rileva che riguardo alla struttura occupazionale regionale, sul totale dei 487.567 occupati nel 2020:

il 75,8% ha un lavoro dipendente e di questi il 62,6% un contratto a tempo indeterminato (l'11,5% a tempo parziale e il 51,1% a tempo pieno), mentre il 13,2% ha un contratto a tempo determinato (9,8% a tempo pieno e 3,4% a tempo parziale); il restante 22% svolge un'attività lavorativa indipendente (21,8% a tempo pieno e 2,4% a tempo parziale).

Per quanto riguarda l'analisi successiva delle variazioni trimestrali tra il 2020 e il 2021 si rileva che:

nel I trimestre 2021, il contratto a tempo indeterminato subisce una flessione del 33%;

nel II trimestre 2021, l'incremento delle attivazioni quelle a tempo determinato (+62%);o (+57%);

nel III trimestre, dal confronto tra i due anni si rileva un incremento dei contratti a tempo indeterminato.

Esiste, quindi un tema che l'Osservatorio del mercato del lavoro regionale e con il coinvolgimento delle imprese e loro rappresentanze, associazioni dei lavoratori, e la strumentazione operativa del settore a partire da Abruzzo Sviluppo SpA, fino alle Agenzie per il Lavoro, con la chiamata all'azione dei settori di istruzione e formazione) dovrà affrontare una analisi costante dei fabbisogni delle imprese, per indirizzare gli interventi di orientamento dei destinatari e la pianificazione dell'offerta formativa nell'ambito del Programma GOL. Un programma che dovrà essere accompagnato, per la sua concreta efficacia, all'utilizzo degli strumenti e delle risorse individuate nelle politiche di programmazione economica e territoriale. Un grande lavoro per individuare, le carenze territoriali, le aree di maggiore sbocco occupazionale, i profili professionali e i profili di competenza prevalenti, insieme ai percorsi necessari di istruzione e formazione. Ma concludendo tutto questo è possibile se si affronta il tema della fuori uscita dell'Abruzzo dall'area del precariato, del lavoro nero e della retribuzione legata alla economia del lavoro de-qualificato e non tutelato.

Allora diviene necessario un importante Progetto politico, cioè portare il reddito

medio pro capite dell’Abruzzo almeno a livello delle media nazionale. Se osserviamo la Tabella si rende evidente quale sforzo è necessario fare in Abruzzo per adeguarne i valori di reddito almeno all’andamento nazionale.

Naturalmente questa non può che essere solo la prima tappa, perché tutto il sistema italiano deve ripartire per adeguare il proprio reddito medio almeno alla media europea. E quest’ultima è la seconda fase, ma non l’ultima.

► PANORAMA ECONOMICO

• REDDITO DISPONIBILE PRO CAPITE (In Euro)				• VARIAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE PRO CAPITE (residenti)		
	2018	2019	2020		2019	2020
L'Aquila	17.943	18.365	18.225	L'Aquila	2,4%	-0,8%
Chieti	17.084	17.492	17.303	Pescara	2,2%	-0,9%
Pescara	16.760	17.129	16.984	Teramo	2,3%	-0,9%
Teramo	15.040	15.383	15.248	Chieti	2,4%	-1,1%
Abruzzo	16.722	17.108	16.952	Abruzzo	2,3%	-0,9%
<b>Totale Italia</b>	<b>19.448</b>	<b>19.773</b>	<b>19.415</b>	<b>Totale Italia</b>	<b>1,7%</b>	<b>-1,8%</b>

Fonte: elaborazione Prometela su dati Istat, Svimez e Istituto Tagliacarne  
 Nota: il reddito disponibile pro capite rappresenta il reddito medio per abitante ed è calcolato rapportando il reddito complessivo della provincia/regione alla popolazione residente.

Per rendere ulteriormente esplicito, qual è la strada che attende il sindacato, ma anche le forze politiche progressiste della nostra regione e del paese, ripubblichiamo la non notizia, per fissarla e renderla storia antica, per un’azione che al contrario dovrà essere rapida, celere e innovatrice dal punto di vista della scelta democratica.

Lombardi direbbe che il nostro compito è già prefissato. Rendere [“Una società più ricca perché diversamente ricca”](#).

Ed allora concludiamo con la non notizia, la Tabella del disastro italiano dei salari rispetto a quelli europei negli ultimi trenta anni, che abbiamo messa in copertina, facendo un’ultima annotazione.

Siamo partiti da un documento della Cgil dell’anno 2001, qualche anno dopo la Cgil regionale organizzo uno sciopero da sola, mentre vigeva la rottura sindacale sul Patto per l’Italia, non sottoscritto dalla Cgil.

In quella occasione da soli, ma era ovvio il consenso di Cisl ed Uil che alcuni mesi prima aveva assunto un Documento Unitario per la Concertazione che indicava la questione della retribuzione del lavoro e della occupazione, denunciavamo che esisteva, nella nostra regione, una questione "salariale", nonostante che nei settori Industria e Servizi si vantassero dati positivi di crescita economica.

Abbiamo già detto, che prima della fase recessiva in arrivo, dal 2000 in poi, nel 1979 erano cresciuti produzione, PIL ed export. Ma chi non godeva della buona situazione

erano i lavoratori che vedevano i propri salari restare fermi. Molti Leader del centro sinistra dissero che il tema era inesistente e che lo sciopero era pericoloso.

Mi ritorna in mente una frase di Giuliano Cazzola ex leader Cgil, ex senatore FI, però già Segretario Nazionale della Cgil, quando fece questa affermazione, cioè "non ha nessun valore avere ragione dopo, tanto ti resta l'odio addosso per averlo detto".

Allora non mi interessa stabilire da quale parte sta la ragione, mi chiedo solo se non è ora di aprire una "sana" discussione con gli amici e compagni del sindacato italiano, che di fronte a questa "frana" del valore dei salari, rispondono che deve essere la contrattazione, senza un salario minimo legale, a definire i livelli retributivi.

In Europa, insieme agli scandinavi ed Austria siamo gli unici, a farlo, ma con questi risultati, da "salario straccione" dovrebbe aprirsi una riflessione sui risultati negativi raggiunti mantenendo questo livello di "ideologismo" a difesa di un Totem inefficace. In Italia, con la buona pace di Visco, Bonomi e compagni, non avremo la spirale salari-inflazione, ma una normale recessione.

Naturalmente con i già poveri, ancora più poveri. Una nota per i tanti del Centro Sinistra per ricordare loro che le nostre leadership hanno governato, alternandosi con un centro destra, che diverse volte non ha avuto il coraggio di fare le stesse porcate, come il Jobsca@@@.

CHE FARE? Intanto recuperare con la dovuta attenzione a riparare il guasto provocato che è fonte della diseguaglianza in corso nel nostro paese, ormai fonte del disagio sociale giunto al limite della "sopportabilità democratica".

Lo si può fare anche abbandonando le antiche certezze, a partire dai sindacati che ormai hanno il dovere di prendere atto della insufficienza del totem Contratto Nazionale come soluzione a tutto, visto che ormai siamo ad un numero di contratti "pirata" concordati tra settori, imprese singole ed associate, allo scopo di volta in volta. E bisogna fare con urgenza visto che intanto l'Inflazione cresce a livelli record siamo al + 6-9 % a maggio, mentre retribuzioni e pensioni restano immobili, per cui perdono capacità d'acquisto di giorno in giorno. Allora bisogna aprire una Vertenza nei confronti di Governo ed Associazioni Imprenditoriali per la composizione di un tavolo dove iniziare la trattativa per stringere i tempi del nuovo Contratto. Segnalo l'esistenza di contratti di lavoro scaduti per 7 milioni di lavoratori, ed il Governo potrebbe favorire, come fatto in altri contesti storici, la conclusione positiva mettendo, magari sul tavolo una importante detassazione degli incrementi, e aprire la discussione per sostenere il reddito dei pensionati "devitalizzato" da anni ed anni di uso nella sua qualità di Bancomat.